

COVID19, RIAPERTURE VERSO LA FASE 2. MINENNA (ADM): “SUL GIOCO PUBBLICO DECIDERÀ IL GOVERNO”
(PRESSGIOCHI – 14/04/2020)

Sono giorni ormai che il Governo Conte si prepara a lavorare alla Fase 2 dall'uscita dell'emergenza. La task force di esperti incaricata dall'Esecutivo è al lavoro per prevedere una riapertura, seppur parziale e con regole fortemente limitative a cui sottostare.

Da oggi, un primo allentamento delle misure con l'apertura di librerie, cartolibrerie, studi professionali, negozi dediti alla vendita di abbigliamento per neonati e bambini, oltre a tutta la filiera della silvicoltura e della produzione di carta. Per il commercio al dettaglio viene introdotto l'obbligo di rifornire i locali di prodotti per l'igienizzazione: ad esempio vicino alle casse nei supermercati. Fermo restando che rimangono in vigore le disposizioni introdotte nei precedenti decreti, che affidano l'ordine di riapertura alla logica dei codici Ateco, e per cui si possono chiedere deroghe ai prefetti territorialmente competenti.

Dal 4 maggio, si prevede inoltre la riapertura degli altri negozi. Comunque la ripresa sarà graduale e dipenderà dalla curva epidemica, ovvero dall'andamento dell'R0 e potrebbe essere diversificata tra le Regioni. E, come ha ricordato ieri in conferenza stampa Gianni Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Iss e componente del Comitato tecnico scientifico, l'indice di contagio non sarà mai uguale a 0. Rezza è intervenuto anche sulla decisione di far riprendere il campionato di Calcio. “Se dovessi dare un parere tecnico- ha detto – non lo darei favorevole e credo che il Comitato tecnico scientifico sia d'accordo. Poi sarà la politica a decidere”.

Tornando alla riapertura, e alla fase 2, andrà garantito che i luoghi di lavoro siano sottoposti ad una pulizia approfondita almeno due volte al giorno, così come i sistemi di areazione. Negozi e uffici dovranno essere dotati di erogatori del disinfettante, mentre chi lavora a contatto con il pubblico dovrà obbligatoriamente indossare la mascherina protettiva e i guanti. Guanti obbligatori anche per chi



acquista cibi e bevande, con la distanza di un metro tra le persone che continuerà ad essere una regola da rispettare. L'ingresso nei negozi avverrà a scaglioni in base anche alla grandezza dei locali. La misura di riferimento minima dovrebbe essere 40 metri quadri: nei negozi di queste dimensioni potrà entrare solo un cliente per volta. Per quelli oltre 40 metri quadri l'accesso è regolamentato in funzione degli spazi disponibili, differenziando, ove possibile, i percorsi di entrata e di uscita.

Ancora fermi bar e ristoranti

Nonostante la fase 2 preveda la riapertura di diverse attività, alcune, come bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici, hanno maggiori difficoltà a rispettare il distanziamento di un metro. Per loro il governo sta valutando l'obbligo di lavorare solo su appuntamento e sempre con guanti e mascherina, mentre per le attività di ristorazione sarà necessaria una riorganizzazione che garantisca la distanza di un metro tra lavoratore e cliente, e di almeno due metri tra i tavoli. Per quanto riguarda il trasporto pubblico, le corse verranno intensificate e a bordo si potrà stare soltanto seduti, con alcuni posti che dovranno rimanere vuoti per garantire la distanza di un metro.

Il calendario sarà stilato in base alle necessità dei cittadini e se la curva scenderà potrebbe prevedere alcune riaperture entro il 15 maggio. Ad esempio, per i trasporti pubblici, le corse di autobus e metropolitane dovranno essere intensificate perché a bordo si potrà stare soltanto seduti ma non tutti i posti potranno essere occupati per mantenere la distanza tra le persone. Ci sarà uno scaglionamento agli ingressi delle stazioni per evitare qualsiasi tipo di assembramento, così come alle biglietterie.

E le sale giochi e i centri scommesse? Quando riapriranno?

“Il Governo ha bloccato tutte le attività economiche non essenziali tra cui ovviamente le sale giochi. Anteporre valutazioni di gettito avrebbe contribuito ad aumentare il rischio di assembramento o prolungato i tempi di attesa nelle tabaccherie. Abbiamo lasciato aperto il gioco online, dove peraltro c'è un maggiore controllo dei flussi finanziari” ha dichiarato a *Ilsole24ore* Marcello Minenna, Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Per la riapertura del gioco pubblico “Lo dirà il Governo quando sarà possibile attivare la fase due. Vale per il gioco come per gli altri settori produttivi con cui ci interfacciamo quotidianamente”.

LO STATO SIA PRESENTE: NON SI GIOCHI SULLA RIPARTENZA
(GIOCONEWS – 14/04/2020)

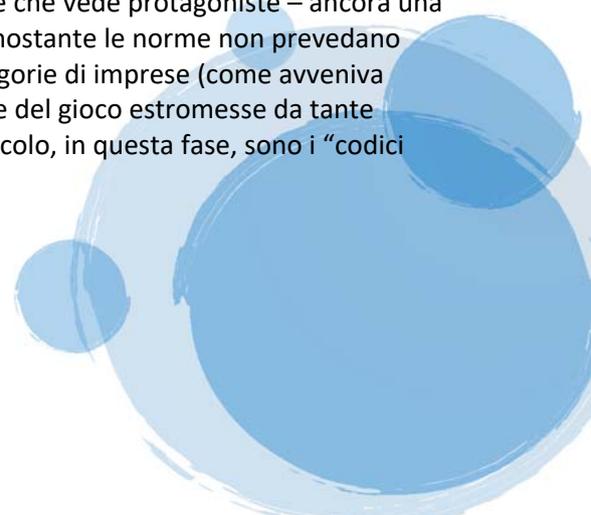


Un intero paese attende di ripartire: ma oltre alle riaperture, serve la presenza dello Stato. Per tutti e senza distinzioni, evitando gli errori del passato.

Lo abbiamo già detto (e scritto) in apertura della scorsa settimana, ma oggi vale ancora di più: la principale esigenza, per l'intero paese, è quella di ripartire. E' questo il nuovo sentimento di identità nazionale che accomuna l'intera popolazione. Dopo i concerti dai balconi, i manifesti di (auto)rassicurazione e le altre iniziative di solidarietà spontanea che hanno caratterizzato le prime settimane di quarantena generale e unito la cittadinanza, adesso è il momento della concretezza. Trascorso un mese dalla serrata generale della Penisola, la solidarietà spontanea non basta più a tranquillizzare gli italiani del fatto che #andràtuttobene. Nella settimana della mancata ripartenza, quella cioè in cui sarebbe dovuta iniziare la tanto attesa "fase due", come indicato nel primo provvedimento del governo che aveva fissato il termine del lockdown al 13 aprile, la reclusione pesa oggi ancora di più sugli italiani, andandosi a sommare alla preoccupazione ormai generale dell'impatto che questa situazione di emergenza avrà sull'economia, provocando la chiusura di tante aziende e attività economiche e la conseguente perdita di posti di lavoro.

Per questo diventa sempre più importante e necessario il ruolo dello Stato: chiamato non soltanto a assicurare i cittadini attraverso un'adeguata comunicazione e un'efficace gestione dell'emergenza (due aspetti dove già si contano già fin troppe lacune e svariati errori), ma col dovere di garantire la ripartenza dell'intero motore economico del paese. Dell'industria e delle attività produttive, ma anche dei consumi. Un compito tutt'altro che facile, è evidente a tutti, tenendo conto della straordinarietà e della portata di questa emergenza: ma proprio per questo diventa ancora più indispensabile il cambio di passo. Avviando una nuova fase politica (anche economica) ed evitando di commettere gli errori del passato. Mostrandosi presente, e per tutti. Senza esclusioni.

Invece, con l'emanazione delle prime misure di aiuto alle imprese e ai cittadini, emergono già prime disuguaglianze: di nome e di fatto. Oltre alle limitazioni di accesso ai sussidi governativi che riguardano alcune categorie di lavoratori, a preoccupare di più le imprese italiane sono le difficoltà – se non, addirittura, l'impossibilità – di accedere ai finanziamenti agevolati promessi dal decreto difficoltà. Con un caso limite e altamente preoccupante che vede protagoniste – ancora una volta – le imprese del gioco. Nonostante le norme non prevedano l'esclusione di determinate categorie di imprese (come avveniva spesso in passato, con le aziende del gioco estromesse da tante misure) a rappresentare un ostacolo, in questa fase, sono i "codici





etici” adottati da tanti istituti bancari, all’interno dei quali sono sempre più diffuse delle limitazioni che riguardano chi opera nel settore del “gioco d’azzardo”. Un fatto ben noto agli addetti ai lavori contro il quale si battono da tempo, avendo molto spesso difficoltà anche soltanto ad aprire un nuovo conto bancario per colpa di tali clausole etiche, ma che diventa ancor più grave in una situazione di mancanza di liquidità come quella attuale. A pochi giorni dall’entrata in vigore del cosiddetto “decreto liquidità” sono centinaia le segnalazioni che ci arrivano dalle imprese del gioco che si sono viste respingere le domande a causa di tali restrizioni: e per quanto assurdo possa apparire – ricordando che il gioco pubblico rappresenta un settore economico legalmente riconosciuto e, anzi, offerto in concessione proprio dallo stato, quindi ben diverso dalle attività illecite alle quali viene accostati nei codici etici delle banche – questo è ciò che accade nel nostro paese. Ancora una volta e sotto gli occhi di tutti. Nel silenzio più generale. Sì, perché in periodi di crisi come quello attuale, figuriamoci se può trovare spazio la richiesta di un’azienda del gioco o di una categoria di lavoratori di questo settore. Ma sarà bene che lo Stato dimostri la sua presenza e il suo ruolo di garante dei principi costituzionali anche per questo settore, dimostrando che i suoi lavoratori non sono figli di un Dio minore, ma sono cittadini come gli altri, con famiglie come le altre, gli stessi problemi e le stesse esigenze. Non si tratta – si badi bene – di una “concessione” da fare in tempi di emergenza, bensì di una grave anomalia e di un’autentica stortura del nostro sistema (peraltro più volte denunciata dalle associazioni di categorie) da risolvere e ripristinare, prima che sia troppo tardi. Non è neppure l’unica stortura, va detto, di questo assurdo e travagliato rapporto tra lo Stato e il Gioco pubblico: ma si tratta soltanto del primo punto e il più urgente da risolvere, per garantire che anche queste imprese riescano a rimanere in vita, senza lasciare a casa troppe persone. Per questo, oltre a garantire la liquidità alle imprese del comparto, lo Stato ha il dovere di risolvere anche le tante altre criticità che affliggono il sistema, prima di ritrovarsi con un buco incolmabile nelle proprie casse – andando a perdere gli oltre 10 miliardi garantiti ogni anno dal settore – e con un’esplosione della disoccupazione, tenendo conto delle centinaia di migliaia di persone che impiega questo settore anche attraverso il suo indotto.

Ma oltre alle ragioni di carattere economico e occupazionale, se ne possono individuare molte altre, che rendono non solo legittimo, bensì doveroso, il salvataggio (anche) delle aziende del gioco, che vogliamo qui ricordare, onde evitare future e ulteriori strumentalizzazioni che probabilmente non tarderanno ad arrivare.



Da più parti ci si aspetta l'intervento di qualcuno, da qualche gruppo politico o amministratore locale, che chieda di mantenere chiusi i locali di gioco anche dopo la ripartenza, appellandosi al rischio di vedere gli italiani dilapidare anche gli ultimi risparmi, che sarebbe ancor più grave in tempi di crisi come quella che si spalanca di fronte a noi. Invece, un ragionamento di questo tipo sarebbe non solo miope, ma anche decisamente sbagliato, ed ecco perché.

Il mantenimento dell'intero sistema del gioco pubblico, al contrario, ha tante ragioni, sia dal punto di vista tecnico, politico e istituzionale, ma anche da un punto di vista etico e morale. Il fatto di poter giocare, prima di tutto, è un qualcosa che impatta direttamente sulla libertà personale di ogni cittadino e se è vero (come è vero) che si deve evitare il rischio di una spesa sconsiderata da parte dei soggetti più deboli e a rischio, è altrettanto vero che l'Italia – come ogni altro paese e forse anche molto più di altri – è costituita anche da una larga fetta di cittadini benestanti, per i quali esisteranno comunque le possibilità di spesa anche dopo e durante la crisi. Per tale ragione, dunque, non avrebbe alcun senso, per lo Stato, rinunciare alle entrate che deriverebbero dalle giocate di ricchi o più abbienti: fermo restando che dovranno essere adottati tutti gli strumenti di tutela e prevenzione per scongiurare che a spendere soldi nel gioco siano i meno abbienti. E sarà questa, dunque, l'occasione, per avviare una vera attività di prevenzione e informazione da parte dello Stato. Ma oltre a questi aspetti, ce ne sono altri anche ben più rilevanti sulla tenuta del gioco pubblico. In primis, quello del mantenimento di una rete legale, quale principale antidoto al ritorno e alla diffusione dell'illegalità. Il gioco, lo sappiamo bene, ha un passato fatto di gestione illecita e spesso criminale, che si è sviluppato ampiamente nel nostro paese fino agli inizi del Duemila, quanto il legislatore attuò la regolamentazione del gioco pubblico sottraendo questa florida economia dalle mani della criminalità. Da quel momento, le mafie non aspettano altro che un passo indietro da parte dello Stato per riprendersi questa economia, che un tempo era sommersa e oggi è diventata invece un capo saldo dell'Erario. E se in questi giorni leggiamo diversi allarmi lanciati da procuratori, politici o giornalisti sull'esigenza di presidiare il rischio di un boom della criminalità organizzata dovuto alla disponibilità economica delle organizzazioni che potrebbero renderla disponibile alle imprese in difficoltà, un passo indietro sul gioco sarebbe un ulteriore regalo per alimentare il vero cancro che affligge il nostro paese.

Ma non è tutto. Anche dal punto di vista tecnico ed economico, l'esistenza (e il mantenimento) di una rete del gioco legale rappresenta anche un strumento a disposizione dello Stato per





rimettere in circolo denaro in tempi di forti restrizioni e difficoltà, essendo in grado di garantire entrate dirette e immediate meglio di qualunque altro settore: fermo restando, come detto, che le entrate dovranno provenire dai benestanti. Ma senza un'offerta legale, lo sappiamo bene, gli italiani non smetteranno certo di giocare, dopo anni di abitudine e di una propensione sempre maggiore nel tentare la sorte: e se l'unica offerta di gioco sarà quella illecita, allora sì che non ci sarà più alcun controllo su chi saranno i giocatori, né alcuna sicurezza.

Per tutte queste ragioni (e non solo), dunque, è importante non soltanto che continui a esistere un'offerta di gioco lecito, ma anche che ripartano al più presto le attività esistenti: che aiuteranno il paese a tornare alla normalità – per quanto possibile –, fatta anche di spensieratezza e intrattenimento, e ai tanti lavoratori del comparto di difendere il proprio posto di lavoro. Per una Ricostruzione che passa – e deve passare – anche per il gioco pubblico.

IL DOPO-COVID INIZIA DALLE SPIAGGE. UNO SPIRAGLIO ANCHE PER IL SETTORE DEI GIOCHI (JAMMA – 14/04/2020)

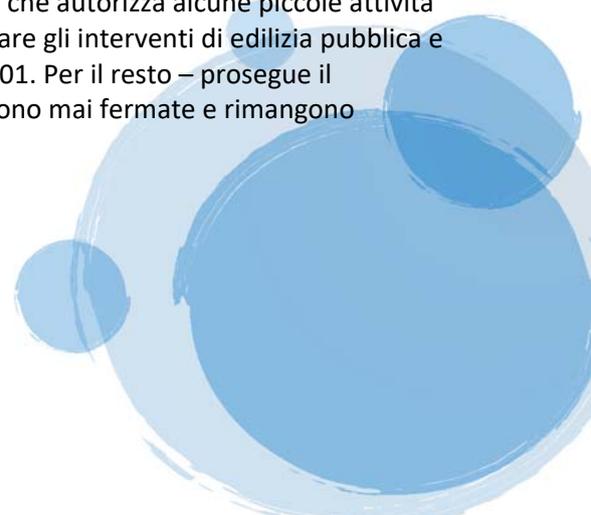
Liguria apripista dove tornano a riaprire alcune attività tra cui gli stabilimenti balneari.

Lo ha deciso un decreto regionale, elaborato con quello del presidente del consiglio, che autorizza una serie di attività tipiche liguri che possono così prepararsi alla fase di ritorno alla normalità vera e propria. “Un piccolo primo passo che però richiede ancora più responsabilità e attenzione da parte di tutti. Solo usando la testa e il buon senso potremo piano piano tornare alla normalità”, sottolinea il presidente della Regione Giovanni Toti.

Le attività balneari e piccoli chioschi possono iniziare ad allestire per la stagione estiva e svolgere manutenzione straordinaria. Sono consentiti piccoli lavori di edilizia, sia privata sia pubblica.

Per ciò che riguarda il comparto balneare “sono autorizzate – afferma Toti – da parte dei proprietari o titolari delle concessioni demaniali le attività, isolate e non a contatto con il pubblico, di manutenzione ordinaria e allestimento degli stabilimenti o chioschi: si tratta di un punto fondamentale in una regione come la Liguria che ha nel settore balneare un asse strategico per il turismo e quindi per l'economia”.

Inoltre, in coerenza con il Dpcm, che autorizza alcune piccole attività artigiane, «riteniamo di autorizzare gli interventi di edilizia pubblica e privata rientranti nel Dpr380/2001. Per il resto – prosegue il governatore – in Liguria non si sono mai fermate e rimangono





autorizzate tutte le opere pubbliche e i grandi cantieri legati al dissesto idrogeologico o alla messa in sicurezza del territorio». “Il fatto che autorizziamo queste specifiche attività – prosegue Toti – comporta un’attenzione ancora maggiore nell’utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, nel rispetto delle regole sulle distanze di sicurezza e sulla profilassi, come il lavaggio delle mani, con una maggiore responsabilità da parte di tutti. La riapertura di queste attività, ben individuate, interessa un numero molto limitato di cittadini: per tutti gli altri è indispensabile continuare a rispettare rigorosamente le regole, rimanendo in casa”.

Positiva la risposta delle associazioni di categoria: “Il Decreto risponde in modo concreto e intelligente – commenta Giancarlo Grasso, presidente Confartigianato Liguria – a una nostra richiesta di mettere le imprese in condizioni di preparare in tempo utile la ripartenza. Abbiamo sentito già alcuni imprenditori interessati e ci hanno manifestato la volontà di ripartire con la dovuta cautela e mettere al primo posto la salute, propria e altrui, applicando le norme e il buon senso tipico degli artigiani”.

“Da oggi – aggiunge il governatore – iniziamo a lavorare insieme a Prefetture, Alisa, categorie economiche e sindacati per individuare regole e buone prassi che potranno essere adottate mano a mano che riapriranno anche le altre attività, per evitare il propagarsi del contagio e tutelare lavoratori e cittadini”.

E di estate e misure per il distanziamento in spiaggia si parla anche nel “dossier estate”. Il sottosegretario Lorenza Bonaccorsi intervistata da Rainews24 assicura che “andremo al mare”, con misure per il distanziamento in spiaggia e a favore del “turismo di prossimità”. – Un piccolo spiraglio anche per il settore dell’apparecchio da intrattenimento. E’ infatti consentita l’installazione degli apparecchi da divertimento senza vincita in denaro, e di quelli a vincita, in tutti gli esercizi assoggettati ad autorizzazione ai sensi degli articoli 86 o 88 del T.U.L.P.S. Tra questi gli stabilimenti balneari, che hanno come attività prevalente la messa a disposizione di servizi per la balneazione.

LE BANCHE APRONO CONTI MA NEGANO FINANZIAMENTI A CHI HA ATTIVITÀ COLLEGATE AL GIOCO. PRONTA DENUNCIA ALL’ANTITRUST (AGIMEG – 14/04/2020)

Da tempo le banche rifiutano finanziamenti agli operatori dei giochi, facendo leva su “codici etici” che hanno adottato. Non hanno però alcun problema a aprire dei conti correnti a agenzie di scommesse e sale slot, accettando quindi i soldi guadagnati con il gioco. Una contraddizione evidenziata da Filippo Rivi, titolare di due agenzie di scommesse in provincia di Cesena e Rimini, durante la diretta



Facebook con il direttore di Agimeg Fabio Felici: “Grazie prima di tutto per aver dato risalto alla mia denuncia. Quello che mi è accaduto è semplice da raccontare e assurdo da capire. Ho da diversi anni conti correnti aperti per le mie sale scommesse. Sono andato a chiedere un finanziamento, non parliamo di cifre elevate, per delle ristrutturazioni che dovrei fare nelle sale approfittando della chiusura forzata e per liquidare un socio che ha deciso di lasciare. Sono quindi andato alle due banche con cui lavoro ma entrambe mi hanno negato il credito nascondendosi dietro il “codice etico adottato, a detta loro, dagli istituti di credito nei confronti delle attività che si occupano di gioco”. Ma questo codice etico specificava che in quanto attività di gioco non potevate avere accesso al credito? “Esatto, la cosa assurda è che mi hanno garantito conti aperti e fidi. Lascia interdetti il fatto che se adotti un codice etico dovresti applicarlo per intero e non accettare i conti o dare fidi”. Ci sono state altre segnalazioni di questo tipo? “Ho sentito altre persone che hanno agenzie nella nostra regione ed hanno avuto tutte lo stesso problema. Alcuni hanno dovuto prendere privatamente dei finanziamenti. In questa situazione di difficoltà le banche si sono tirate indietro nell’aiutarci ma finché le cose andavo bene nessun problema. E’ un comportamento davvero deprecabile. Lo Stato non lo dovrebbe permetterlo”. Ma ha intrapreso iniziative per tutelarsi? “Ho chiesto alle banche un documento che certifichi che non mi danno il finanziamento in quanto operante nel settore del gioco. Una volta avuta questa documentazione ho intenzione di rivolgermi all’Antitrust per capire se possono davvero fare così. Negarmi l’accesso al credito ma accettare di aprirmi un conto. Sembra lo stesso atteggiamento dello Stato: quando ha bisogno si rivolge a noi ma poi non ci tutela in nessuna occasione”.



Viale Primo Maggio (ang.
Via M. de Petti)
80024 Cardito (Napoli)



+039 02 80898711



agsc2013@yahoo.it



www.agslaltervista.org